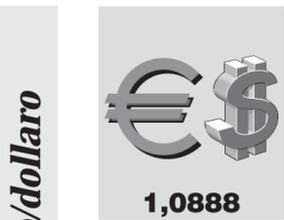
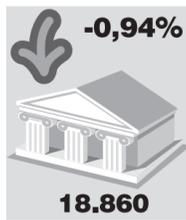


CRESCIE IL FATTURATO DEL MATTONE, MA I PREZZI SONO ALTI

mibtel

petrolio

euro/dollaro

MILANO Gli immobili "tirano" e il 2003, che si appresta a chiudere i conti con un incremento del 6,3% del fatturato del mercato immobiliare abitativo, presenta il rischio di una spirale al rialzo dei prezzi. È quanto emerge da una ricerca dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori) sul mercato delle case, che si conferma «l'investimento rifugio delle famiglie», sostenuto dal basso costo dei mutui e dal buon rendimento medio degli investimenti in immobili.

L'Ance ricorda che «tra il 1998 ed il 2002 le compravendite di abitazioni sono aumentate del 17,6%. Nel 2002 inoltre i prezzi nominali delle case nelle grandi aree urbane sono aumentate del 10%. Il fatturato immobiliare era cresciuto poi dell'11% nel

2000 e del 7,8% nel 2001». I costruttori ricordano inoltre che «la domanda di mobilità abitativa, secondo l'Istat, è più che elevata, ma per il 68% non riesce ad essere soddisfatta».

Nel 2001, a fronte di 1.720.000 famiglie che avevano preso in considerazione di cambiare abitazione (7,8% del totale), solo 806.000 hanno raggiunto tale obiettivo (3,7%). Ma quella che manca - continua l'Ance - «a fronte di una significativa domanda potenziale di abitazioni, è una pari offerta di qualità. Ciò spiega il riflesso sui prezzi delle abitazioni che continuano a crescere, rendendo più difficile per un grande numero di famiglie poter soddisfare i propri legittimi desideri di una migliore qualità dell'abitare e del vivere».

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

La Fiat riapre a singhiozzo*A Mirafiori in fabbrica solo 2.400 addetti. Termini si interroga sul dopo Punto*

Laura Matteucci

MILANO È ripreso ieri il lavoro nelle grandi fabbriche, ma si tratta un po' ovunque di una ripresa a rallentatore. Simbolo e parabola della crisi industriale italiana è il gruppo Fiat, i cui battenti si sono riaperti solo per una parte dei lavoratori e comunque tra mille incognite per i prossimi mesi. Come dice Lello Raffo, responsabile auto per la Fiom-Cgil: «I problemi sono ancora tutti da risolvere, la situazione del gruppo resta preoccupante. E continua ad incomberne il fantasma Daewoo (acquistato dalla General Motors, finito a spezzatino e di cui, tra i molti stabilimenti, ne sono sopravvissuti ben pochi, ndr), a causa dell'enorme indebitamento della Fiat». L'obiettivo del sindacato è sempre quello di aprire per la Fiat una vertenza nazionale con il governo e tutte le parti in causa.

Per il gruppo torinese hanno riaperto gli stabilimenti di Termini Imerese, dopo la cassa integrazione, Mirafiori (ma solo per il 25% circa dei lavoratori), Termoli (che però ha problemi di scarsa produzione), Melfi, Pomigliano, mentre a Cassino gli operai sono ancora in cassa integrazione, e per la produzione della Stilo rientreranno il primo settembre. Al lavoro praticamente solo gli addetti ai servizi all'Alfa di Arese, dove si circa 3.500 occupati un migliaio sono in cassa straordinaria e per altri 600 la prospettiva è la cassa integrazione ordinaria.

Per Termini quella di ieri - la sirena è suonata alle 6 per 600 lavoratori - è stata la seconda tranches di riapertura, dopo che altri 350 erano tornati già una settimana fa, permettendo così di «riempire» le linee produttive e sfornare appena 180 secondi dopo il riavvio degli impianti la prima auto. Alle 6 e tre minuti, infatti, era stato costruito il primo esemplare della nuova Punto restyling. Gradualmente saranno al lavoro 1.400 tra tute blu e impiegati. Ma a regime sta lavorando solo il reparto di montaggio, a metà i settori di lastratura e verniciatura. Resteranno in cassa integrazione, invece, i 216 lavoratori che usufruiranno del trattamento di mobilità lunga, una sorta di scivolo alla pensione.

Per Termini si è chiusa, comunque, la lunga fase di cassa integrazione cominciata a dicembre del 2002 e interrotta dai



Gli operai della Fiat di Termini Imerese hanno ripreso il lavoro

Franco Lannino/Ansa

Lingotto**Leach, ex Ford Europe verso i vertici dell'Auto**

MILANO La Fiat avrebbe raggiunto un accordo preliminare con Martin Leach, ex presidente di Ford Europe, destinato a ricoprire la carica di amministratore delegato del settore Auto della casa torinese. Lo riporta il settimanale statunitense Automotiveweb sulla sua edizione online. La notizia non viene commentata dalla Fiat.

Secondo quanto riportato dal magazine statunitense - che cita una fonte anonima vicina alle parti - Fiat e Ford starebbero anche negoziando l'uscita dalla clausola di non competizione imposta a Leach dal suo contratto con la produttrice di auto di Detroit. Questa, è

stata imposta al manager inglese dalla Ford preoccupata che possa portare nella sua nuova esperienza lavorativa informazioni riservate. Secondo gli accordi in essere, la clausola ha una durata di almeno sei mesi che, i vertici americani, desiderano rimanga effettiva.

L'esistenza della clausola di non competizione presente nel contratto di Leach con Ford non è di secondaria importanza. Qualora la casa di Detroit non dovesse liberare l'ex presidente della sua unità Europa, Leach non potrebbe insediarsi al vertice del settore Auto torinese prima del prossimo febbraio. Un tempo troppo lungo per il Lingotto e per il suo numero uno, Giuseppe Morchio, che vorrebbe aprire rapidamente la successione a Giancarlo Boschetti, che a novembre compie 65 anni.

L'ingaggio di Leach, comunque, è un vecchio pallino in casa torinese. Già sul finire del 2001, il manager britannico aveva declinato un'offerta presentatagli dall'allora amministratore delegato del gruppo, Paolo Cantarella.

circa due mesi di produzione sanciti dall'accordo di programma tra Fiat e governo, allungata poi grazie alle richieste del mercato per la Punto. L'apice della produzione, 250 vetture a turno, dovrebbe essere raggiunto il 5 settembre.

Ripresa parziale anche negli stabilimenti di Mirafiori (un'altra tranches riprenderà lunedì prossimo) e nella maggior parte degli altri settori industriali del Piemonte. A Mirafiori sono tornati gli addetti alle linee della «Punto» e dell'«Idea», il nuovo monovolume prossimo alla commercializzazione, complessivamente 2.400 persone. Per tutti gli altri modelli del gruppo (Multipla, Thesys, Lybra, Alfa 166, Y), si ricomincerà il primo settembre, quando torneranno al lavoro altri 3.600 addetti.

Ma Mirafiori, come dice Giorgio Airaud, segretario provinciale Fiom di Torino, «resta uno stabilimento appeso nel vuoto, dalle prospettive molto incerte». «Ha riaperto - riprende - senza prospettive, con molti lavoratori in meno. Resta ancora da capire come realizzeranno il piano di Morchio, che parla di saturare Mirafiori al 90%». Ancora Airaud: «Vorrei sottolineare che mentre il presidente del Consiglio va dicendo che bisogna allungare l'età pensionabile di cinque anni, il governo nei mesi scorsi ha mandato in prepensionamento 7 mila persone, 2.400 solo alla Fiat, usando volgarmente questo strumento come un ammortizzatore sociale».

Secondo Airaud il rischio per Mirafiori «è che sia sulla strada di Arese». Dove la situazione resta indeterminata. Fiat ha fatto ricorso contro la sentenza che, dando ragione ai lavoratori e torto all'azienda per comportamento antisindacale, ha ordinato la riapertura dello stabilimento. In attesa del pronunciamento definitivo, di fatto l'Alfa viaggia verso la chiusura definitiva, prevista tra la fine dell'anno e l'inizio del 2004. Prosegue in parallelo il piano con la Regione per la reindustrializzazione dell'area: venti aziende hanno già presentato i loro progetti industriali. «La situazione dell'Alfa è una metafora dell'intero gruppo - dice Maurizio Zipponi, segretario Fiom di Milano - È necessario un confronto nazionale sui piani industriali. Anche perché quello che è accaduto alla Cirio rischia di succedere anche alla Fiat».

Il Fmi: servono interventi fiscali L'Italia salvata dal sommerso Indagini e condoni incidono poco sull'economia informale

Mario Centorrino

Quasi invariato il Pil lordo ufficiale in Italia nell'ultimo triennio (1.078 miliardi di euro nel 2003, contro 1.033 nel 2000 e tendenzialmente stabile la quota del sommerso dal 28,9% del 2000 al 29,4% del 2003). Un sommerso, secondo solo a quello registrato dalla Grecia, che impiega tra i 7 e gli 11 milioni di persone (di cui all'incirca 6 milioni occupati a tempo pieno fuori regola), pari al 30-48% della forza lavoro contro il 6-12% della Francia ed il 22% della Germania.

Le proiezioni fornite dall'Eurispes sui dati del Fondo Monetario Internazionale e della Banca d'Italia confermano in sostanza analisi elaborate dallo stesso istituto nel suo Rapporto Italia dello scorso gennaio. Rapporto che ricordava, tra l'altro, con lo sguardo al passato, un dato giudicato particolarmente allarmante: come cioè nel periodo 1995/2000 si fosse verificato un tasso di crescita del sommerso pari a quattro volte e mezza quello del Pil ufficiale.

Ai dati prima citati si contrappongono gli indici dell'Istat che indicano un rapporto del sommerso sul Pil pari a circa il 17% ed un'occupazione in nero quantificabile grosso modo in 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. Differenze riportabili alla più ampia definizione di sommerso adottata dal Fmi che, a differenza dell'Istat, include le attività informali e quelle illegali.

Comprese le attività considerate illegali gli occupati a tempo pieno sono stimati in 3,5 milioni

Tre brevi osservazioni a commento. In questo momento l'economia che sfugge a imposte e contributi previdenziali (con un'evasione quantificabile in 129 miliardi di euro) sembra non risentire particolarmente di indagini e condoni,

continuando a rappresentare un buon espediente adottato dalle imprese, attraverso appunto l'inosservanza delle norme, per sopravvivere nel mercato ovvero per lucrare sovrappiù, rappresentando altresì come una sorta di invisibile ammortizzatore sociale per disoccupati e giovani pensionati secondo le teorizzazioni di Berlusconi. Se il sommerso fosse favorito da una relazione diretta tra fiscalità, evasione e regolamentazione del mercato del lavoro la sua stabilizzazione in questo ultimo triennio starebbe a dimostrare la relativa inefficacia delle misure adottate dal Governo di centro destra sia con riguardo all'imposizione fiscale che alla flessibilità del lavoro.

Non appare del tutto corretto, infine, confrontare la stabilizzazione del sommerso di questo ultimo triennio con la sua crescita nel quinquennio 1995/2000. Tenendo conto che proprio in questi anni si è scoperto il fenomeno, si sono affinate le tecniche di misurazione e posti allo studio provvedimenti per ridimensionarlo, che si sarebbero trasformati solo in seguito in interventi legislativi la cui applicazione, del resto, è contraddistinta ancora da incertezze.

Come curare il sommerso? Il Fondo Monetario Internazionale propone interventi di carattere fiscale oltre che intensificazioni di controlli ed aumento del costo delle sanzioni, suggerendo ai Governi - e questa appare idea più originale rispetto alle altre - di concentrarsi sulla severa applicazione di un numero ristretto di norme qualificanti.

Possibile una fusione con la televisione Nbc controllata dalla società statunitense. Il gruppo francese in crisi ha bisogno di molta liquidità per ridurre il proprio debito

Media, General Electric muove verso gli asset americani di Vivendi

Marco Tedeschi

MILANO General Electric, la società numero uno al mondo per capitalizzazione di Borsa, avrebbe inviato una lettera sabato scorso a Vivendi Universal, in cui sarebbero precisate le condizioni per rilevare gli asset statunitensi del colosso francese dei media, attraverso una complessa operazione che permetterebbe a Vivendi di introdurre immediatamente un determinato quantitativo di contante. Particolare questo non secondario viste le difficoltà economiche in cui quest'ultima si dibatte da tempo.

La notizia è stata riportata dall'autorevole "Wall Street Journal" sul suo sito

Web, rilevando che la proposta di General Electric si basa in ogni caso - come del resto già noto - sulla costituzione di una joint-venture fra i due gruppi, in cui Vivendi avrebbe una partecipazione minoritaria. Ad essere fusi in questa società mista sarebbero la tv Nbc (una delle principali reti statunitensi che fa capo, appunto, a General Electric) e gli asset cinematografici e televisivi di proprietà di Vivendi.

Il meccanismo suggerito dal gruppo statunitense prevederebbe peraltro che, in diversi intervalli di tempo, Vivendi possa cedere a General Electric gradualmente tutta la sua quota, incassando in questa maniera quel cash di cui ha bisogno il gruppo francese per ridurre il pro-



La sede della Nbc al Rockefeller Center

prio ingentissimo debito.

Fino ad oggi l'ostacolo maggiore per il "matrimonio" fra i due gruppi è stato rappresentato appunto dal fatto che la proposta originaria di General Electric si basava su un merger fra le attività dei due gruppi, senza prevedere un esborso in contanti da parte della società statunitense.

Nella corsa per rilevare gli asset statunitensi di Vivendi sono sempre in lizza anche altri gruppi, in particolare la cordata guidata da Edgar Bronfman e Liberty Media che fa capo al miliardario John Malone.

Vivendi sta facendo parlare di sé negli Usa anche per altri motivi. Il fisco americano reclama infatti ben 1,5 miliar-

di dollari più interessi (circa 3.000 miliardi delle vecchie lire) a Vivendi Universal per una presunta evasione fiscale commessa nel 1995 dal gruppo Seagram, dalla fine del 2000 integrato nel gruppo francese. Lo ha confermato ieri Vivendi Universal annunciando che intende fare ricorso.

L'evasione fiscale, secondo la ricostruzione del fisco americano, sarebbe avvenuta in occasione della vendita di 156 milioni di azioni di DuPont de Nemours. Una richiesta, quella formulata dall'Internal Revenue Service, che dunque arriva proprio mentre Vivendi Universal si accinge a rivendere gli asset americani che appartenevano al gruppo canadese.